

IL POSTO DEL MOVIMENTO ECCLESIALE CARMELITANO NELLA CHIESA E NEL MONDO

P. ANTONIO MARIA SICARI
Brescia – 23 novembre 2003

Con questa breve esposizione vogliamo cercare di comprendere meglio (per poter poi adeguatamente vivere) il posto a noi destinato dal "carisma" che lo Spirito Santo ci ha donato.

Ecco, dunque, quali sono le "coordinate teologiche" della nostra esperienza:

1) Il "colloquio con Dio" (quindi la "vita di preghiera") è lo scopo dell'esistenza umana, ed è la ragione più alta ed esauriente della dignità di ogni uomo.

<p><i>"Dignitatis humanae eximia ratio in vocatione hominis ad communionem cum Deo consistit. Ad colloquium cum Deo iam inde ab ortu suo invitatur homo: non enim existit, nisi quia a Deo ex amore creatus, semper ex amore conservatur; nec plene secundum veritatem vivit, nisi amorem illum libere agnoscat et Creatori suo se committat. Multi tamen ex coevis nostris hanc intimam ac vitalem coniunctionem cum Deo nequaquam perspiciunt, aut explicite reiciunt...".</i> (<i>Gaudium et Spes, n. 19</i>)</p>	<p>"La ragione più alta della dignità umana consiste nella chiamata dell'uomo alla comunione con Dio. L'uomo è invitato al colloquio con Dio, fin dalla sua origine: egli infatti non esiste, se non perché – creato da Dio dalle viscere del Suo amore – da tale amore viene sempre mantenuto nell'esistenza; e non vive pienamente secondo verità, se non riconosce liberamente questo amore, e se non si affida al suo Creatore. Tuttavia molti nostri contemporanei non percepiscono affatto o esplicitamente rigettano questo intimo e vitale legame con Dio". (<i>Gaudium et Spes, n. 19</i>)</p>
--	---

NOTE:

- a) I termini più specifici e indicativi del carisma carmelitano – "dignità dell'uomo", "chiamata alla comunione con Dio", "colloquio con Dio", "radicamento nell'amore e dall'amore", "affidamento di sé", "intimo e vitale congiungimento con Dio" (cioè: unione nuziale, rapporto d'amicizia, dipendenza filiale) – sono gli stessi che la Chiesa usa per descrivere il senso di tutta esistenza umana, e il destino di ogni singolo uomo.
- b) Questa dichiarazione dev'essere considerata il vertice antropologico della dottrina del Concilio Ecumenico Vaticano II e la porta di accesso a tutta la fede della Chiesa, tanto che essa è la prima solenne citazione con cui si apre il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 27). E' anche il punto più certo su cui la Chiesa stabilisce il suo dialogo con mondo e con ogni altra religione.



c) Tutti coloro che si lasciano davvero guidare dal *carisma carmelitano* (cioè: dallo Spirito Santo che dona un tale carisma) devono sentirsi collocati in prima linea, là dove è in questione il dibattito sull'identità stessa dell'uomo: dibattito vitale, certamente (= offrire esperienze di preghiera), ma anche dibattito culturale (= identificare l'umano).

2) Oggi gli uomini che non percepiscono questo "intimo e vitale legame con Dio" (e rinnegano perciò la "comune radice della dignità umana") non sono più solo i cosiddetti atei, ma tutti coloro che (a qualsiasi religione appartengano, anche tra i cristiani) sostituiscono il «colloquio personale e amoroso con Dio», con un soliloquio narcisistico o divinizzando se stessi o riferendosi ad una divinità informe e senza volto.

"...Dio si dissolve in una indeterminata dimensione spirituale e questa a sua volta si pone semplicemente al servizio dei fini del proprio Io. Una preghiera di questo tipo non dischiude più l'essere umano; invece di guidarlo nell'esodo da se stesso, diviene pura attestazione di sé. Lo spirituale o l'infinito che ha ormai assunto una dimensione impersonale diviene semplicemente un bagno nel quale l'essere umano rafforza se stesso ovvero cerca di liberarsi dal peso dell'essere persona affondando beatamente nel gran fiume dell'essere. La religione diviene così strumentalizzazione del divino per i propri scopi; diventa fuga in piacevoli sensazioni ovvero mezzo terapeutico. La tentazione talvolta non è poca anche per i credenti di rifugiarsi nella tecnica dell'immersione sfuggendo all'incontro personale con il Dio della fede, di sostituire l'impegno personale con la tecnica che non esige più alcun atto di fede, ma solo il padroneggiamento delle regole. In tal caso si resta ancora religiosi o lo si diviene anche più di prima; magari si continua ad usare come simboli i contenuti cristiani, ma l'immagine di Dio e dell'essere umano si muta radicalmente, perché scompare il confronto diretto con il Dio vivente. Dietro la facciata di una religiosità rinnovata si sgretola la fede, si dissolve ciò che è specificamente cristiano... La preghiera (cristiana) è fede in atto: la preghiera senza fede diviene cieca, la fede senza preghiera si disgrega. L'incontro fra Dio e l'uomo non è semplicemente uno stare di fronte del mio Io ad un Tu del suo stesso livello. Il Tu di Dio è trinitario, è esso stesso un circolo di amore, nel quale identità e alterità si fondono pienamente. Incontrare Dio quindi significa: essere attirati all'interno del circolo trinitario... Nessuno può riuscire, con la sola forza del suo proprio « slancio », a cominciare a « vibrare » al ritmo trinitario. I nostri tentativi non giungono fino a tanto". (J. RATZINGER, Introduzione alla Lettera *Orationis Formas*, della Congregazione per la Dottrina della Fede, sulla preghiera cristiana).

NOTE:

- a) Il brano che abbiamo citato è tratto dalla autorevole presentazione di un Documento ufficiale che la Chiesa ha diffuso nel 1987, per difendere l'assoluta originalità e necessità della "preghiera cristiana" da ogni forma di contaminazione. Tale documento fu *volutamente* firmato nel giorno della festa di S. Teresa d'Avila e *volutamente* pubblicato nel giorno della festa di S. Giovanni della Croce.
- b) Da esso apprendiamo quale sia il più grave rischio che corrono gli uomini del nostro tempo, protesi non tanto all'ateismo e alle sue lotte, ma ad un bisogno irrefrenabile di "spiritualità", segnata da un'improvvisa e sempre più massiccia "fuga mistica": fuga di uomini in cerca della propria interiorità, per rifugiarsi in essa e guarire dallo stress di una società sempre più disumana. Il dilagante fenomeno della *New Age* ne è la più ramificata realizzazione.



- c) Anche questi avvenimenti sono un'esplicita richiesta rivolta al Carmelo perché diffonda il suo carisma e la sua cultura che considera la preghiera non soltanto una pratica "da buoni cristiani", ma una questione decisiva per l'esistenza e la dignità dell'uomo.

3) L'unione con Dio – la più intima e profonda possibile su questa terra – non è un dono che Gesù Cristo ha riservato soltanto ai cristiani migliori, ma è un dono offerto a tutti fedeli, che tutti possono liberamente accogliere.

«Il progresso spirituale tende all'unione sempre più intima con Cristo. Questa unione si chiama "mistica" perché partecipa al mistero di Cristo mediante i sacramenti – i "santi misteri" – e, in Lui, al mistero della SS. Trinità. Dio *chiama tutti* al mistero di questa intima unione con Lui, anche se soltanto ad alcuni sono concesse grazie speciali o segni straordinari di questa vita mistica, allo scopo di rendere manifesto *il dono gratuito fatto a tutti*» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2014).

NOTE:

- a) Il carisma carmelitano si fonda sull'annuncio e l'esperienza della preghiera intesa come "avvenimento plenario", cioè: come *vita di preghiera* che tende al vertice dell'unione mistica dell'anima con Dio. Perciò l'autorevole precisazione del n. 2014 del *Catechismo della Chiesa Cattolica* stimola soprattutto i carmelitani ad un lavoro di riposizionamento della loro esperienza e della loro dottrina, al fine di renderle patrimonio comune dei cristiani.
- b) Il *Movimento Ecclesiale Carmelitano* si muove, pertanto, nella persuasione che il patrimonio di santità e di dottrina ereditato dai grandi Dottori e Santi carmelitani (S. Teresa d'Avila, S. Giovanni della Croce, S. Teresa di Lisieux, Edith Stein, Elisabetta della Trinità) possa essere opportunamente riletto e nuovamente assimilato a vantaggio di tutti i fedeli cristiani, e perfino a vantaggio di ogni uomo che sia alla ricerca del proprio autentico volto.
- c) Infatti, la Chiesa dei nostri tempi ha un tesoro ricchissimo di tradizioni circa l'esperienza mistica dei consacrati, ma attende ora di scoprire quanti tesori di esperienza mistica siano fruibili – con la grazia di Dio – nel tessuto stesso della vita laicale, soprattutto nell'ambito della famiglia, vissuta come «chiesa domestica». Le esperienze tipiche dell'infanzia, della giovinezza e della vecchiaia; le esperienze del fidanzamento, del matrimonio e della vita familiare; le esperienze della gravidanza, del parto e della educazione dei figli; le esperienze della malattia, della sofferenza e della morte; le esperienze del lavoro, dell'arte e della cura delle realtà terrene...: sono tutte suscettibili di una *profondità mistica*, diversa ma analoga a quella che è stata ripetutamente descritta nell'ambito dei chiostrì.
- 4) Entrando nel terzo millennio della sua storia, la Chiesa ha riconosciuto che la parola «santità» è quella decisiva per la sua vita e per la sua missione nel mondo. Però ad una condizione: che essa sia annunciata e richiesta a tutti i fedeli come dono e compito irrinunciabili.**
- A sua volta la pedagogia necessaria per la santità si chiama «preghiera», a patto che non sia intesa soltanto come una serie di pratiche o di devozioni, ma come «un colloquio permanente tra Dio e l'uomo» in tutte le cose e attraverso tutte le cose: un colloquio capace di spingersi fino «all'innamoramento del cuore» e di giungere fino ai vertici della «unione sponsale».**



"E in primo luogo non esito a dire che la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della *santità* (...) Occorre allora riscoprire, in tutto il suo valore programmatico, il capitolo V della Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, dedicato alla «vocazione universale alla santità». Se i Padri conciliari diedero a questa tematica tanto risalto, non fu per conferire una sorta di tocco spirituale all'ecclesiologia, ma piuttosto per farne emergere una dinamica intrinseca e qualificante (...). Questo dono di santità, per così dire, oggettiva, è offerto a ciascun battezzato. Ma il dono si traduce a sua volta in un compito, che deve governare l'intera esistenza cristiana: «Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione» (1 Ts 4,3). È un impegno che non riguarda solo alcuni cristiani: «Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità» (n. 40). Ricordare questa elementare verità, ponendola a fondamento della programmazione pastorale che ci vede impegnati all'inizio del nuovo millennio, potrebbe sembrare, di primo acchito, qualcosa di scarsamente operativo. Si può forse «programmare» la santità? Che cosa può significare questa parola, nella logica di un piano pastorale? In realtà, porre la programmazione pastorale nel segno della santità è una scelta gravida di conseguenze. Significa esprimere la convinzione che, se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale. Chiedere ad un catecumeno: «Vuoi ricevere il Battesimo?» significa al tempo stesso chiedergli: «Vuoi diventare santo?». Significa porre sulla sua strada il radicalismo del discorso della Montagna: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48). Come il Concilio stesso ha spiegato, questo ideale di perfezione non va equivocato come se implicasse una sorta di vita straordinaria, praticabile solo da alcuni «geni» della santità. Le vie della santità sono molteplici, e adatte alla vocazione di ciascuno (...). È ora di riproporre a tutti con convinzione questa «*misura alta*» della *vita cristiana ordinaria*: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione. È però anche evidente che i percorsi della santità sono personali, ed esigono una vera e propria *pedagogia della santità*, che sia capace di adattarsi ai ritmi delle singole persone. Essa dovrà integrare le ricchezze della proposta rivolta a tutti con le forme tradizionali di aiuto personale e di gruppo e con forme più recenti offerte nelle associazioni e nei movimenti riconosciuti dalla Chiesa" (Novo Millennio Ineunte, nn. 30-31).

"La grande tradizione mistica della Chiesa, sia in Oriente che in Occidente... mostra come la preghiera possa progredire quale vero e proprio dialogo d'amore, fino a rendere la persona umana totalmente posseduta dall'Amato divino, vibrante al tocco dello Spirito, filialmente abbandonata nel cuore del Padre (...). Si tratta di un cammino interamente sostenuto dalla grazia, che chiede tuttavia un forte impegno spirituale e conosce anche dolorose purificazioni (la "notte oscura"), ma approda in diverse forme possibili all'indicibile gioia vissuta dai mistici come "unione sponsale". Come dimenticare qui, tra tante luminose testimonianze, la dottrina di S. Giovanni della Croce e di Santa Teresa d'Avila? Sì, carissimi Fratelli e Sorelle, le nostre comunità cristiane devono diventare *autentiche «scuole» di preghiera*, dove l'incontro con Cristo non si esprima soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino ad un vero «invaghimento» del cuore. Una preghiera intensa, dunque, che tuttavia non distoglie dall'impegno nella storia: aprendo il cuore all'amore di Dio, lo apre anche all'amore dei fratelli, e rende capaci di costruire la storia secondo il disegno di Dio" (Novo Millennio Ineunte, n. 33).

NOTE:

- a) E' necessario che il Movimento Ecclesiale Carmelitano si muova nella Chiesa con l'agilità di chi ha profondamente e gioiosamente assimilato il seguente principio: *"Ciò che è più specifico e proprio del Carmelo è anche ciò che è più comune e universale"*.
- b) Il MEC lavora affinché il Carmelo diventi una famiglia spirituale, una patria spirituale, in cui dei fedeli (laici, consacrati, preti) si sentano chiamati dallo Spirito Santo a discendere nelle profondità della massima intimità con Dio, possibile su questa terra, allo scopo di dotare la propria esistenza della massima efficacia missionaria consentita appunto all'amore (cfr. S. Teresa di Lisieux). Si otterrà questo obiettivo per mezzo di una "vita di preghiera": preghiera "casta, povera e obbediente", vissuta in ogni ambito ed esperienza dell'esistenza, soprattutto "nel cuore stesso del mondo".
- c) Nel MEC l'impegno decisivo dei sacerdoti e dei consacrati sarà quello di aiutare soprattutto i laici – la componente maggioritaria e quella più esposta nei riguardi del mondo – a scoprire quanti tesori di esperienza mistica siano possibili nel normale tessuto della vita laicale: nell'ambito della famiglia, della professione, delle diverse condizioni di vita, delle relazioni e degli svariati interessi umani.
- d) Scopo totale del MEC, in ogni caso, sarà quello di permettere alla Chiesa di fruire pienamente del carisma carmelitano, della sua forza pedagogica, del suo dinamismo comunionale e missionario: che il carisma possa portare tutti i suoi frutti è per il MEC scopo esauriente.

